Terenzi

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 219 — DOMENICA 8 AGOSTO 1954 — Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Abbonamento estivo all'Unità

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
Per 1 mese » » » »	» 600
Per 15 gg. » » » »	» 300
Per 7 gg. » » » »	» 160

Effettuate il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

GLI SCOPI DELLA PROPOSTA CONFERENZA A 4

Come l'U.R.S.S. intende facilitare la soluzione del problema tedesco

Alcuni punti su cui l'accordo fra le grandi potenze sarebbe possibile - Le altre nazioni sono particolarmente interessate a una conferenza pan-europea per la sicurezza collettiva

L'UNITA' dell'Europa

La stampa governativa, i giornalisti clericali e fascisti avrebbero dunque già deciso che le proposte sovietiche per la collaborazione fra le nazioni europee devono essere respinte *senza* discussione e che l'Italia non ha altro interesse che quello di essere la prima a dire di no. Secondo i circoli reazionari e secondo i portavoce del governo di Scelba e di Saragat, del progetto formulato dall'Unione Sovietica, quello che deve essere soprattutto condannato è l'offerta di una discussione, l'indicazione che si possono aprire trattative dove ognuno è invitato a produrre e a sostenere i suoi argomenti e le sue proposte e dove non dovrebbero bastare i *si* e i *no* di origine teologica e gli *ultimatum*, e magari i pugni sul tavolo. Chi discute è perduto, paiono affermare in coro giornalisti ufficiosi e politici del quadripartito; guai se i diplomatici si incontrano per fare della diplomazia o se gli statisti si fermano a riflettere, a confrontare le *tesi* e a esaminare le possibilità concrete; bisogna tirare diritto e firmare la CED.

Tali tesi vengono ribadite specie dopo che la conferenza di Ginevra potrebbe aver stabilito il pericoloso precedente che una trattativa può andare in porto, che il controllo delle tesi può concludersi in un compromesso e che nel mondo qualche cosa si muove e succede anche senza le esplicite disposizioni della diplomazia di Washington o malgrado i veti americani.

A questo punto il cittadino di buon senso, anche se non ha guardato mai dietro le quinte della politica internazionale, deve pur chiedersi cosa si nasconda dietro l'ostinato diniego di ogni trattativa internazionale, dietro il terrore per ogni discussione e la fretta di firmare il trattato per la costituzione dell'esercito europeo al comando degli americani. Bisogna fare in fretta, sostiene Scelba, chè altrimenti troppi italiani finiranno per accorgersi che l'Europa è una realtà geografica, politica ed economica ben diversa da quella comunità di sei nazioni che dovrebbe essere gabellata come federazione europea; bisogna evitare una conferenza che vedrebbe riunite altre trenta nazioni, tutte *europee*, anche se, per loro fortuna, non tutte governate dai clericali.

L'unità di Europa? Ma l'attuale governo la teme e la osteggia in ogni modo, si oppone in ogni suo atto, fino al grottesco, a tutto ciò che può ristabilire in qualche modo l'equilibrio del Continente e permettere delle relazioni normali fra i vari stati. Scelba crede di risolvere il problema delle relazioni con l'Unione Sovietica, il più grande paese europeo, con una battuta sulla istituzione dei treni popolari per Mosca che strappa a Saragat un sorriso di compiacimento, mentre inglesi e francesi e tedeschi affrontano oggi la questione delle *relazioni* con Mosca come un elemento decisivo della loro politica economica e della sistemazione internazionale. I deputati democristiani e i loro alleati applaudono alla trovata scelbina, e intanto sono contenti di ignorare che la proposta di un treno popolare per Budapest è stata fatta recentemente proprio dal governo ungherese e respinta da quello italiano, così come le trattative delle agenzie turistiche sovietiche con la compagnia italiana per il turismo sono state sabotate da parte italiana, come avere un passaporto con il visto per Mosca è cosa impossibile per registi, scrittori, scienziati italiani causa l'intervento diretto del ministero degli interni, *retto personalmente da Scelba*.

E' il governo che vorrebbe arruolare soldati italiani per una sorta di legione straniera americana, in nome dell'Europa, che interferisce sistematicamente negli scambi economici e culturali e stabilisce con la sua grossolana tracotanza i nuovi confini dell'antico Continente. E mentre sui manifesti federalisti e sui giornali democristiani e socialdemocratici si nega ai comunisti la cittadinanza italiana e il diritto di chiamarsi *europei*, il governo italiano impedisce che artisti italiani espongano oltre *frontiera*, vieta ai nostri massimi teatri di far conoscere le opere del genio italiano, è lieto di impedire ai film, ai libri e alle riviste scientifiche prodotti nell'URSS, di arricchire le biblioteche delle istituzioni nazionali e le conoscenze del nostro popolo, dei nostri intellettuali, dei nostri scienziati. Mentre i nostri cantieri sono senza lavoro si impedisce la costruzione di navi per i porti del Baltico e del Mar Nero, che sono pure Europa, e si arrestano come pericolosi contrabbandieri coloro che tentano di vendere cuscinetti a sfere prodotti in officine italiane che hanno dovuto ridurre i turni di lavoro per insufficienza di ordinazioni.

Saragat, i repubblicani ed i liberali si compiacciono della politica delle interdizioni, delle villanie, dànno una mano a sostenere la *cortina di ferro* alzata per conto degli americani. Mentre il governo abbonda di cortesia verso la Spagna di Franco, la Grecia fascista e la Turchia, essi proclamano la necessità di montare la guardia alle frontiere del cosiddetto *mondo libero*, dove dovrebbe oggi finire l'Europa, di dove potrebbe diffondersi la peste del socialismo. Gli americani li ringraziano e, come premio per aver riconosciuto *democratico* persino il governo di Tito, *spezzano in due il territorio di Trieste* e ne dànno una parte alla Jugoslavia.

C'è fretta per la CED? No. c'è fretta per l'Europa, quella *vera, di tutti gli europei*, con i suoi problemi, con i suoi guai e le sue difficoltà, ma anche con il bisogno per tutti che torni ad essere un continente di uomini civili, intenti ai traffici, al lavoro, alle arti e alle scienze e non una specie di piazza d'armi o un campo di battaglia alla vigilia delle operazioni. Proprio perchè c'è fretta per l'equilibrio e l'unità europea l'Italia deve essere presente nella politica internazionale e non dimenticare i suoi interessi nazionali. Essa deve esigere che di ciò tengano conto anche gli altri, deve discutere pacificamente con tutti i popoli e tutti gli stati del vecchio Continente.

GIAN CARLO PAJETTA

Ricerca di un accordo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 7. — La proposta di una nuova conferenza a quattro per l'Europa, da tenersi in agosto o in settembre, comunicata dagli ambasciatori sovietici ai governi di Londra, Parigi e Washington, intende facilitare la soluzione del problema tedesco e di quello della sicurezza collettiva, completando la più vasta iniziativa per un convegno di tutti gli Stati Europei, lanciata da Mosca con la nota del 24 luglio.

Essa risponde ad una preoccupazione eminentemente realistica: cercare innanzi tutto i punti su cui l'accordo con gli Stati dell'ovest è sin d'ora possibile, accantonando momentaneamente, se occorre, quelli per cui invece una soluzione non dovesse apparire ancora matura. Si tratta, dunque, di un nuovo sforzo conciliativo, ispirato al principio che dovrebbe stare alla base di ogni negoziato sincero: quello di non inasprire inutilmente le divergenze esistenti, per mirare piuttosto ad avvicinare, ogni volta che è possibile, i discordanti punti di vista.

Tale è appunto l'ordine suggerito per le nuove discussioni dei «quattro» sulla Germania. L'U.R.S.S. non ha rinunciato certo alla riunificazione di quel paese in uno Stato democratico e pacifico, che resta l'obiettivo essenziale della sua politica tedesca; ma poichè tutte le discussioni che vollero giungere direttamente a questo risultato massimo sono state infruttuose, sebbene in occidente si dichiarasse a parole che si mirava allo stesso scopo, il governo sovietico propone che ci si avvicini a quel punto finale cominciando col risolvere aspetti più limitati del problema, per i quali basterebbe un piccolo sforzo di buona volontà per far scaturire l'accordo.

In questo spirito Molotov operò anche nell'ultima fase della conferenza di Berlino, ma si scontrò allora con la ostinazione americana nel rifiutare qualsiasi risultato positivo.

Quali potrebbero essere i punti particolari di contatto, non si può dire in anticipo, poichè essi dovrebbero venir fuori essenzialmente dalla discussione e dal confronto delle opinioni. Ma è opportuno ricordare che, sia a Berlino, sia nei successivi documenti diplomatici, il governo sovietico ne ha suggeriti alcuni: il ritiro delle forze di occupazione o, almeno, una loro sostanziale riduzione a contingenti severamente ristretti; la fissazione di limiti molto precisi, e concertati di comune accordo, per le due polizie tedesche, affinchè non sussistano dubbi sulla loro possibile trasformazione in reparti militari; e, infine, la creazione di comitati tedeschi capaci di riavvicinare le due Germanie e di favorire fra di loro un continuo flusso di scambi, come preludio alla definitiva riunificazione.

Si disegnava così un progetto di temporanea «neutralizzazione» della Germania che conciliava gli interessi delle due parti in presenza e si opponeva all'altro progetto, assurdo quanto pericoloso, di includere tutto lo Stato tedesco riarmato nel blocco aggressivo americano.

La questione capitale resta comunque quella di impedire la rinascita del militarismo tedesco e di non lasciare a disposizione delle sue ambizioni di rivincita, un'Europa e un mondo profondamente divisi, e quindi facilmente incendiabili.

L'Unione Sovietica è tanto più ferma su questo punto, in quanto sa di difendere non soltanto la sua sicurezza, ma anche quella di tutti i popoli del nostro continente.

Qui si è molto scritto nei giorni scorsi, quando ricorreva il 40. anniversario dello scatenamento del primo conflitto mondiale, sugli insegnamenti lasciati dalla storia dell'ultimo mezzo secolo; e se ne è tratta la conclusione che per impedire il ripetersi delle nostre più tragiche esperienze è necessario innanzi tutto evitare al mondo il riformarsi delle situazioni che esplosero nel '14 e nel '39, quando nella politica dei blocchi armati e schierati uno contro l'altro, l'imperialismo tedesco trovò, facilmente l'occasione per scatenare la sua aggressione.

Si unisca dunque l'Europa in un comune sforzo di pace, non ci si stanca di ripetere a Mosca. La conferenza di tutti gli Stati del continente è una tappa decisiva sulla strada che porta a quell'obiettivo. La *Pravda* è tornata ieri a sottolineare il grande interesse di una simile iniziativa per gli Stati che non entrano nel novero delle grandi potenze. Ai «quattro» spetta però il compito di creare le condizioni perchè quel convegno possa avere il successo che porrebbe fine alla «guerra fredda» e alla tensione internazionale.

GIUSEPPE BOFFA

Eden in vacanza nella Carinzia

VIENNA, 7 — Proveniente in aereo da Londra è giunto oggi a Vienna, in compagnia della consorte, il Ministro degli esteri britannico, Anthony Eden, il quale intende trascorrere un periodo di vacanze in Carinzia.

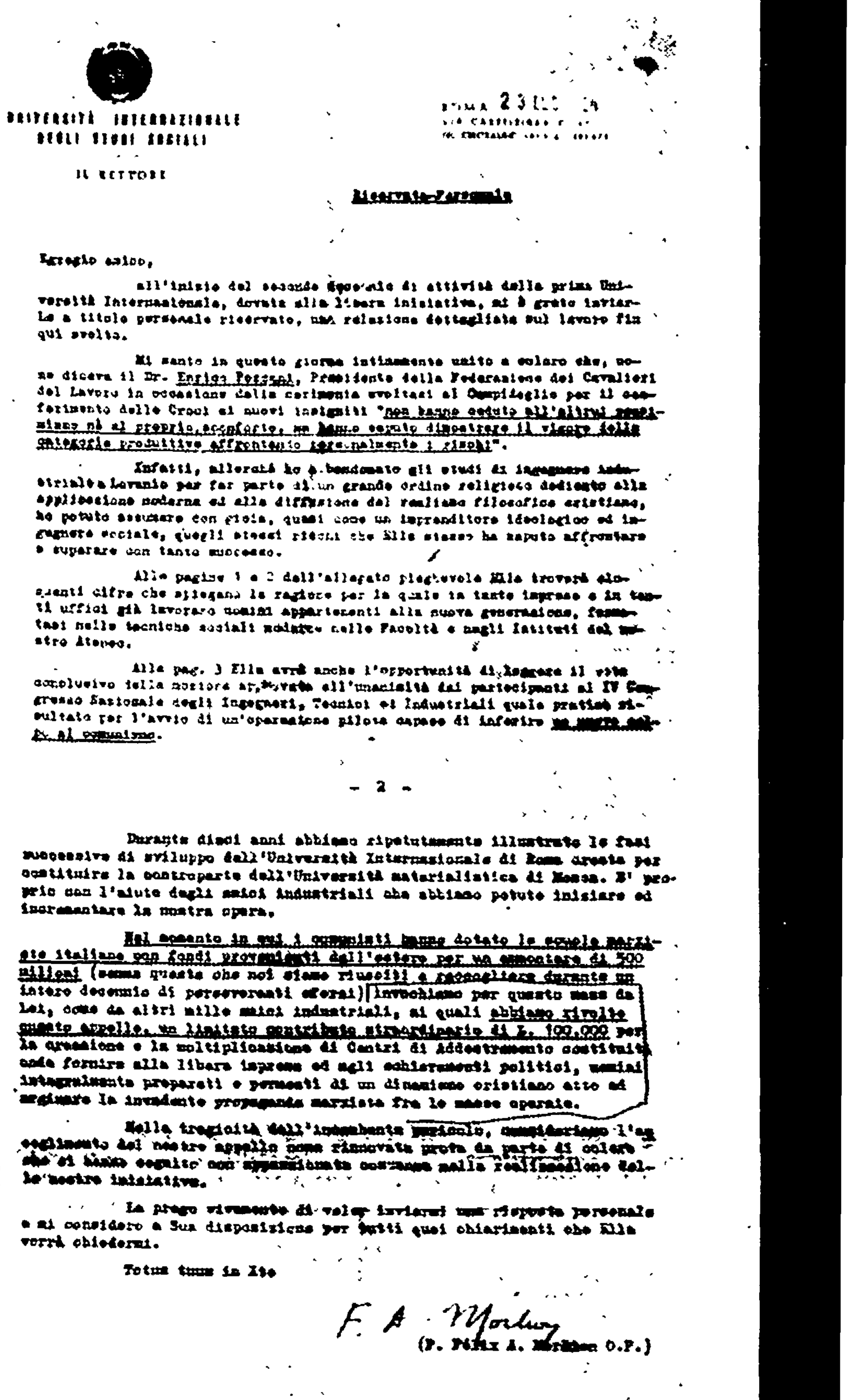
Molto probabilmente egli si incontrerà con il Maresciallo Tito e con Gruber

Padre Morlion chiede 100 milioni agli industriali per "combattere il comunismo,,

Il testo di una lettera riservata del sacerdote — Ecco in che cosa consistono le «attività sociali» svolte da certi organismi clericali

Alla nostra redazione di Pesaro è giunto nei giorni scorsi un esemplare di una singolare lettera-circolare «riservata - personale», inviata dal Rettore dell'Università internazionale degli studi sociali, il noto padre domenicano Felix A. Morlion, a «mille industriali italiani». Il contenuto della lettera, pervenuta nelle nostre mani più che fortuitamente, per un evidente errore del mittente, è quanto mai significativo.

Ai «mille industriali italiani» padre Morlion chiede «per questo mese, un limitato contributo straordinario di L. 100.000».


UNIVERSITÀ INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

IL RETTORE

ROMA 23 [illegible]

Riservata-Personale

Egregio amico,

all'inizio del secondo decennio di attività della prima Università Internazionale, dovuta alla libera iniziativa, mi è grato inviarLe a titolo personale riservato, una relazione dettagliata sul lavoro fin qui svolto.

Mi sento in questo giorno intimamente unito a coloro che, come diceva il Dr. Enrico Pozzani, Presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro in occasione della cerimonia svoltasi al Campidoglio per il conferimento delle Croci ai nuovi insigniti "non hanno ceduto all'altrui pessimismo nè al proprio sconforto, ma hanno saputo dimostrare il vigore delle categorie produttive affrontando serenamente i rischi".

Infatti, allorchè ho abbandonato gli studi di ingegnere industriale a Lovanio per far parte di un grande ordine religioso dedicato alla applicazione moderna ed alla diffusione del realismo filosofico cristiano, ho potuto assumere con gioia, quasi come un imprenditore ideologico ed ingegnere sociale, quegli stessi rischi che Ella stesso ha saputo affrontare e superare con tanto successo.

Alle pagine 1 e 2 dell'allegato pieghevole Ella troverà eloquenti cifre che spiegano la ragione per la quale in tante imprese e in tanti uffici già lavorano uomini appartenenti alla nuova generazione, formatisi nelle tecniche sociali moderne nelle Facoltà e negli Istituti del nostro Ateneo.

Alla pag. 3 Ella avrà anche l'opportunità di leggere il voto conclusivo della nostra [illegible] all'unanimità dai partecipanti al IV Congresso Nazionale degli Ingegneri, Tecnici ed Industriali quale pratico risultato per l'avvio di un'operazione pilota capace di inferire un nuovo colpo al comunismo.

- 2 -

Durante dieci anni abbiamo ripetutamente illustrato le fasi successive di sviluppo dell'Università Internazionale di Roma creata per costituire la contropaerte dell'Università materialistica di Mosca. E' proprio con l'aiuto degli amici industriali che abbiamo potuto iniziare ed incrementare la nostra opera.

Nel momento in cui i comunisti hanno dotato le scuole marxiste italiane con fondi provenienti dall'estero per un ammontare di 500 milioni (somma questa che noi siamo riusciti a raccogliere durante un intero decennio di perseveranti sforzi) invochiamo per questo mese da Lei, come da altri mille amici industriali, ai quali abbiamo rivolto questo appello, un limitato contributo straordinario di L. 100.000 per la creazione e la moltiplicazione di Centri di Addestramento costituiti onde fornire alla libera impresa ed agli schieramenti politici, uomini integralmente preparati e permeati di un dinamismo cristiano atto ad arginare la invadente propaganda marxista fra le masse operaie.

Nella tragicità dell'incombente pericolo, considereremo l'accoglimento del nostro appello come rinnovata prova da parte di coloro che [illegible] con appassionato coraggio nella realizzazione delle nostre iniziative.

La prego vivamente di voler inviarmi una risposta personale e mi considero a Sua disposizione per tutti quei chiarimenti che Ella vorrà chiedermi.

Totus tuus in Xto

F. A. Morlion
(P. Félix A. Morlion O.P.)

A quale scopo devono servire i 100 milioni che il pio padre si ripromette in tal modo di raccogliere «per questo mese» e come «contributo straordinario» (evidentemente, i mille capitalisti versano ogni mese un contributo ordinario)? Forse per «opere di bene»? Forse per restituire al povero, al lavoratore sfruttato, al vecchio senza pensione magari soltanto una mollica delle enormi ricchezze che i «mille industriali italiani» hanno loro succhiato?

No, non si tratta per i capitalisti italiani, in questo caso, di fare della carità per mezzo delle pie mani di padre Morlion. Bando alle ipocrisie del buon cristiano: siamo gente pratica, uomini di affari! La lettera del noto rettore domenicano è tutto uno squillo di battaglia. Per quale scopo si può chiedere un contributo ordinario o straordinario ai monopolisti della Montecatini, al signor Valletta o a Guglielmone e perchè no?, al «libero imprenditore» Montagna? Ma è evidente! Per «l'avvio di una operazione pilota capace di inferire un nuovo colpo al comunismo». — *come dice la lettera*; e, più precisamente: — «per la creazione e la moltiplicazione di Centri di Addestramento costituiti onde fornire alla libera impresa *(cioè ai capitalisti)* e agli schieramenti politici uomini integralmente preparati e permeati di un dinamismo cristiano atto ad arginare la invadente propaganda marxista fra le masse operaie».

Si tratta, insomma, dei «Corsi intensivi previsti per moltiplicare, con ritmo crescente, la formazione degli "ingegneri" del pensiero e dell'azione destinati alla grande impresa».

A questo scopo è stata fondata — spiega padre Morlion — l'Università internazionale degli studi sociali di Roma, «creata — *appunto* — per costituire la contropaerte dell'Università materialistica di Mosca. E' proprio con l'aiuto degli amici industriali; — *aggiunge il domenicano* — che abbiamo potuto iniziare ed incrementare la nostra opera».

Con i «limitati contributi straordinari» dei monopolisti italiani, dei razziatori della società italiana, che begli «studi sociali» sarà capace di organizzare il buon padre Morlion, per i suoi allievi, dirigenti futuri della D.C., dei sindacati scissionisti, dell'Azione cattolica, dei comitati civici! D'altronde, uno dei «maestri» dell'Università di studi sociali, è l'ing. Pesenti, uno dei monopolisti della Italcementi, il quale ha tenuto numerose lezioni agli allievi di Morlion.

Di notevole interesse è anche la prima parte della lettera-circolare, nella quale il padre domenicano identifica lo spirito che lo anima e gli scopi che muovono la sua attività di rettore dell'Università di studi sociali con quelli dei capitani di industria. «Mi sento in questo giorno *(nel decimo anniversario dell'Università — n.d.r.)* intimamente unito a coloro che, come diceva il Dr. Enrico Pozzani, Presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro in occasione della cerimonia svoltasi in Campidoglio per il conferimento delle Croci ai nuovi insigniti «non hanno ceduto all'altrui pessimismo nè al proprio sconforto, ma hanno saputo dimostrare il vigore delle categorie produttive af-

(Continua in 2. pag. 9. col.)

LA POLIZIA COLONIALISTA SPARA CONTRO LA FOLLA

Violenti scontri nel Marocco Undici morti a Port Liautey

Grandi cortei sfilano inneggiando al sultano esiliato e all'amicizia con la Francia - Quattro ministri del partito nazionalista Neo-Destour faranno parte del nuovo governo tunisino

FEZ — Carri armati francesi perlustrano le vie della città

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 7. — La situazione precipita nel Marocco. Epicentro della rivolta è stato oggi Port Liautey dove si segnalano scontri gravissimi nel corso dei quali hanno perso sinora la vita undici persone, mentre altre 32 sono rimaste ferite.

Gli incidenti sono scoppiati alle 14.30 e sono stati provocati dalle guardie marocchine «Mokaznis» intervenute per impedire che i commercianti aderissero all'ordine di sciopero e per costringerli a tenere aperti i loro negozi. I manifestanti si sono opposti gridando «Viva Ben Yussef». In quel momento la polizia ha aperto il fuoco sulla folla.

Negli scontri che sono seguiti in vari punti della città cinque francesi tra cui due donne sono rimasti uccisi. Altri due francesi risultano feriti. Fra i dimostranti gli uccisi sono sei e i feriti una trentina, ma si ritiene che tanto il numero degli uccisi che degli altri aumenterà prima che sia ritornata la calma. Nella città intatti questa sera perdura il fermento vivissimo.

Mentre telefono l'agitazione resta, per le autorità francesi della residenza, incontrollabile: calmatasi in una località essa insorge più violenta altrove. Ieri funzionari della residenza avevano dovuto trattare segretamente una tregua con i rappresentanti del partito nazionalista Istiqlal: ma come si è visto, senza risultato, soprattutto a causa dell'atteggiamento della polizia.

La giornata di ieri era attesa come una riprova della situazione. Era la giornata di preghiere. In alcune moschee vuote di Rabat e di Casablanca il sacrificio è stato ancora celebrato a nome del sultano fantoccio. In altre i sacerdoti si erano dati ammalati. Ma nelle due principali moschee del Marocco, quelle che sorgono nel cuore della Medina in rivolta, le preghiere sono state celebrate, alla presenza di folle enormi ed entusiaste, a nome del sultano spodestato, Mohammed V.

Le autorità hanno praticamente assediato l'immenso quartiere. Solo un gruppo di giornalisti è stato ammesso ieri pomeriggio, dopo lunghe trattative con gli ufficiali che comandano l'assedio. La visita era prevista per le 17.30, ma già due ore prima la polizia si era data da fare per ripulire strade e straducole, disperdendo i cortei di manifestanti che da tre giorni le percorrono senza stancarsi. La voce della visita si è però sparsa egualmente nell'ambiente arabo e un corteo condotto da una donna marocchina senza veli e comprendente varie centinaia di manifestanti è andato incontro ai giornalisti francesi e stranieri scandendo le parole d'ordine: «Viva Mohammed V», «Viva l'indipendenza marocchina», «Viva la Francia», «Viva Mendès-France».

Molti giornalisti hanno ammirato la dignità con cui i marocchini manifestavano, la loro volontà di richiamarsi all'amicizia e all'intesa fra i due popoli per risolvere i problemi comuni. Più in là i visitatori si trovavano di fronte ad una manifestazione anche meglio organizzata: giovani e ragazze, ordinatissimi, si erano inquadrati per tre o per quattro e scandivano le stesse invocazioni. Fra essi nessuna espressione ostile, nessun segno di minaccia. Uno dei presenti confidava a un giornalista: «Abbiamo organizzato questa manifestazione per mostrarvi che *fra noi* esiste la massima disciplina e anche perchè in Francia si sappia che cosa vuole il nostro popolo».

Queste scene, ampiamente riferite oggi dai giornali parigini, provano che i disordini sono provocati o da elementi irresponsabili oppure dalla stessa polizia. L'inviato del *Monde* riferisce, ad esempio, che non appena i giornalisti si sono un po' allontanati, egli ha visto i poliziotti confiscare i ritratti del sultano e le bandierine rosse sormontate dalla stella verde, simbolo del libero Marocco.

Oggi i comitati di resistenza hanno rinnovato l'ordine di sciopero di sette giorni valido per tutti i lavoratori, e di 15 giorni valido per i commercianti. Continuano a pervenire numerose petizioni, cui si associano numerosi «ulemas» ed altri dignitari marocchini. Da parte loro i «caid» legati al Glaui cercano di controbilanciare questa ondata di proteste trasmettendo le loro adesioni a Mulay Ben Arafa.

In Tunisia, invece, la crisi è stata risolta oggi. La cerimonia solenne di investitura avrà luogo domani alla presenza del Bey nel Palazzo di Cartagine. Il Primo Ministro Tahar Ben Ammar, designato cinque giorni fa, nonostante la buona volontà di condurre rapidamente in porto la sua impresa, si è scontrato a lungo in uno scoglio considerevole: l'opposizione francese a veder incluso, oltre ai quattro ministri neo-desturiani previsti all'inizio, anche Fathi Zahir che rappresentava il legame fra la Corte del Bey e il Neo-Destour. Stamane un intervento deciso di Habib Burghiba, esponente maggiore del partito nazionalista tunisino, costringeva Fathi Zahir a desistere.

Il nuovo governo, la cui lista verrà diramata ufficialmente domani, non è, naturalmente, l'espressione di tutte le forze vive del Paese. Ne sono esclusi, ad esempio, i comunisti e i sindacati popolari. Esso rappresenta, oltre ai neo-desturiani, gli ambienti della Corte e dell'esercito, i funzionari e i socialdemocratici. Eccone la composizione: Ministri di Stato: Gelulli, rappresentante dell'alta borghesia, Mongi Slim e Masmur (Neo-Destour), Giustizia, Hedi Nuira (id.), Sanità, Mokkadem (id.), Lavoro, Scedli Rhaim (socialdemocratico), Agricoltura, Ali Bel Hadi (collaboratore diretto di Ammar alla camera dell'agricoltura), Commercio: Ben Said (rappresentante dei Caid e della Corte), Tahar Zause (rappresentante dei sindacati medici).

Come è noto la formazione del governo assume importanza per lo sviluppo che esso potrà dare al dialogo aperto da Mendès-France fra i due popoli. La Tunisia ottiene la sua indipendenza, che però verrà consacrata nella elezione di una Assemblea legislativa la quale potrà assumere anche funzioni di Costituente. La crisi tunisina, che maturava da lungo tempo, si avvia così verso una sua soluzione cui il popolo parteciperà direttamente, anche se nessuno dei suoi rappresentanti diretti è stato per ora incluso nel governo.

MICHELE RAGO

Proposta una serrata dei cinematografi per protesta contro l'aumento delle imposte

Vivo malcontento fra gli esercenti - Non è ancora deciso se ritirare o meno i film italiani da Venezia

L'ANICA (l'associazione fra i produttori cinematografici) ha precisato ieri di non aver preso ancora alcuna decisione in merito al ritiro dei film italiani dalla Mostra cinematografica di Venezia, smentendo così le voci che erano corse in questi giorni.

Risulta, però, che, in seguito al malcontento destato dall'approvazione dell'addizionale del 20%, sui diritti erariali gravanti sugli spettacoli cinematografici, numerosi produttori associati hanno richiesto la convocazione del Consiglio dell'ANICA per concretizzare le eventuali forme di protesta. La riunione si svolgerà probabilmente martedì o mercoledì della prossima settimana.

Sono intanto in corso prese di contatto tra gli organi direttivi dell'ANICA e quelli dell'AGIS, l'Associazione degli esercenti cinematografici, allo scopo di studiare la situazione determinatasi a seguito dell'inasprimento fiscale e di concordare i termini di una eventuale azione comune.

Non si esclude che da parte degli esercenti si intenda promuovere una sospensione di uno o più giorni delle proiezioni, al fine di richiamare la generale attenzione sul problema. Nessuna decisione è stata però ancora presa e pertanto le date da qualche parte prospettate hanno soltanto carattere indicativo.

Com'è noto, i fondi necessari a fornire una pensione ai ciechi civili dovrebbero essere tratti da un'addizionale del 20 per cento sui biglietti degli spettacoli.

Il Gruppo parlamentare dello spettacolo, che riunisce deputati di ogni tendenza, ha approvato recentemente alla unanimità un ordine del giorno in cui si chiedeva al governo di non aggravare ulteriormente la situazione degli esercizi e, indirettamente, della produzione cinematografica italiana. Il danno maggiore di un simile aggravio fiscale lo subirebbe infatti la produzione nazionale. Aumentando il prezzo dei biglietti, diminuisce il numero degli spettatori, non solo, ma poichè la produzione straniera, americana soprattutto, costa all'esercente meno di quella nazionale e può quindi facilmente essere sostituita subito dopo i primi due o tre giorni, che sono quelli di maggiore incasso, è evidente che saranno richiesti maggiormente i film americani piuttosto che quelli italiani.

D'altra parte la Camera ha a suo tempo approvato un o.d.g. che impegna il governo alla revisione dell'imposizione erariale per le attività cinematografiche entro l'anno.

Comunicato polacco sulla Conferenza europea

VARSAVIA, 7 — In un comunicato pubblicato questa sera il governo polacco dichiara di essere favorevole senza riserve all'iniziativa sovietica del 24 luglio scorso, concernente la riunione di una conferenza delle potenze interessate alla soluzione del problema europeo e alla instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

«Il successo della Conferenza di Ginevra — aggiunge il comunicato — ci impone di sviluppare gli sforzi intesi ad ottenere la distensione internazionale».

Dopo aver rilevato che la Francia deve vigilare quanto la Polonia contro il pericolo di una rinascita del militarismo tedesco, il governo polacco si dichiara pronto a partecipare una una conferenza come quella proposta dell'URSS.

Il dito nell'occhio

Versamenti

A leggere gli elenchi delle sottoscrizioni per la Democrazia cristiana che Il Popolo va pubblicando, c'è da trarne istruttivi ragionamenti e acute deduzioni, di cui non è giusto che i nostri lettori siano privati.

Appare chiaro — per cominciare — che la più fulgida stella del firmamento democristiano è, come noi abbiamo sempre detto, il senatore Guglielmone. Egli, benchè padre di otto bocche da sfamare, non ha esitato a sottoscrivere un milione tondo tondo. E bisogna dire che a questa cifra nessun altro è arrivato, neanche Campilli, che, ha tuttavia compiuto un audace balzo fino a 250.000 mila lire. Un Guglielmone, dunque, vale quattro Campilli, e dieci Piccioni, poichè Piccioni ha dato solo 100.000 lire. Piccioni padre, si intende, chè Piccioni figlio in questo momento non ha Moneta.

Comunque sia è sempre lodevole che Piccioni — sia pure al quarto elenco — si sia messo in mostra. La famiglia Spataro, invece, fa finta di niente. Non è una abitudine giusta. Magari facciano un versamento cumulativo, padre e figlio a carico e vi includano anche il contributo di Montagna; ma non si facciano attendere, per carità. Il partito già mormora. E spera che non succeda come per la cartella delle tasse, che, distrattamente, si sono dimenticati di riempirla.

Il fesso del giorno

«Il PCI, il quale può contare su un bilancio annuo di trenta miliardi, non è mai riuscito a trovare quattro o cinque miliardi per assicurare la villeggiatura ai lavoratori». Dal Popolo

ASMODEO